

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Il coraggio nel proclamare il Vangelo non deve mai venire meno, anzi deve essere il nostro principale impegno sino all'ultimo respiro». Un'affermazione forte, netta e definitiva. L'ha pronunciata ieri Giovanni Paolo II rispondendo agli auguri del collegio cardinalizio per il XXV del suo pontificato. Così, nell'Aula Paolo VI, davanti ai vertici della Chiesa giunti a Roma da tutto il mondo per festeggiarlo, l'anziano pontefice ha messo un punto fermo a ogni illazione sulla sua disponibilità a «ritirarsi» per le precarie condizioni di salute.

Lo ha fatto nell'udienza tenuta al termine del convegno di studio sul suo pontificato promosso dal collegio cardinalizio durato tre giorni e concluso dalla relazione del cardinale Angelo Sodano su «25 anni di pontificato al servizio della pace».

Il pontefice, visibilmente commosso per il calore e l'affetto che lo ha circondato in questi giorni, ha risposto al messaggio di saluto pronunciato a nome di tutti i cardinali, dal decano del collegio, Joseph Ratzinger. Un discorso intenso, a tratti poetico, quello pronunciato dal cardinale bavarese che riconfermando «l'unanimità e filiale attaccamento alla persona del Papa», ha sintetizzato con efficacia i tratti salienti dei venticinque anni del pontificato di Karol Wojtyła. Ha ripercorso il clima difficile di questi anni per la Chiesa, che «ha spesso navigato controvento e col mare mosso». «Talora il cielo appare coperto da nuvole scure che nascondono Dio allo sguardo degli uomini» ha riconosciuto Ratzinger. Ma anche all'uomo che si allontana da Dio - ha sottolineato - Giovanni Paolo II ha saputo indicare che «nella storia la luce di Dio non si è spenta». Il Papa «pellegrino» ha percorso i continenti portando l'annuncio del perdono, dell'amore e della pace, richiamando tutti al «rispetto della dignità dell'uomo, alla difesa della vita, alla promozione della giustizia e della pace». Per questo i cardinali lo hanno

Il saluto di Ratzinger: «Ha percorso i continenti richiamando tutti al rispetto della dignità dell'uomo»

“ Di fronte ai principi della Chiesa venuti da tutto il mondo il Pontefice ha messo un punto fermo alle illazioni sulle sue «dimissioni» ”



Un souvenir di Madre Teresa di Calcutta in vendita a San Pietro Claudio Onorati/Ansa

L'orgoglio del Papa «Continuerò fino all'ultimo respiro»

ringraziato. Soprattutto per la sua attenzione verso i giovani. «Si è occupato dei malati e dei sofferenti - ha aggiunto il decano del collegio cardinalizio - e ha lanciato un appassionato appello al mondo affinché i beni della terra vengano suddivisi equamente e perché i poveri abbiano giustizia e amore». Poi il porpo-

rato ha richiamato l'impegno del pontefice contro l'ateismo, per l'ecumenismo e il dialogo tra le fedi. Ha fatto «tutto il possibile perché i credenti in Cristo siano una cosa sola» ed è andato «incontro agli uomini di altre religioni per risvegliare in tutti il desiderio della pace e la disponibilità a farsi strumento di pace,

Dirette tv su Sky e RaiUno Stasera e domani la miniserie con Olivia Hussey

ROMA In occasione della Messa per la beatificazione di Madre Teresa di Calcutta, Raiuno e Sky Tg24, trasmetteranno l'evento in diretta tv. Raiuno, a partire dalle 9, farà una diretta in mondovisione, a cura della struttura Rai Vaticano e del Tg1. Collegamento con la «casa madre» di Calcutta dove è sepolta Madre Teresa e collegamento audio con la Repubblica di Macedonia dove è nata. Sky Tg24 incomincerà la diretta alle 9.35. Tra gli ospiti Al Bano e Franca Zamboni, giornalista di Famiglia Cristiana e autrice di un libro sulla religiosa di Skopje. Stasera e domani andrà in onda su Rai1 la miniserie Madre Teresa, prodotta da Rai Fiction e Lux Vide. La protagonista, Olivia Hussey, presenzierà oggi alla cerimonia di beatificazione insieme all'amico regista Franco Zeffirelli.

Fedeli di Madre Teresa derubati in chiesa da due finti pellegrini

ROMA Due finti pellegrini hanno derubato nella Basilica di Santa Maria Maggiore alcuni fedeli giunti a Roma per la beatificazione di Madre Teresa. I due sono stati arrestati dai carabinieri. Ieri mattina, i due finti pellegrini, un palestinese di 39 anni e un marocchino, D. N. di 33 anni, fingevano di pregare genuflessi, e durante la messa hanno derubato i fedeli. Tra le vittime anche un giovane operatore televisivo giapponese. Proprio mentre i due stavano per fuggire sono stati fermati da alcuni carabinieri della Compagnia di Piazza Dante, appostati in osservazione nell'ambito dei servizi predisposti su tutte le piazze interessate agli eventi legati alla beatificazione. Avvicinati dai militari, i due ladri hanno negato ogni responsabilità, continuando a professarsi cattolici e chiedendo anche di fare il segno della croce prima di lasciare la basilica. I due saranno processati per direttissima.

È apparso stanco e commosso, ma fermo: primo, la Chiesa deve lottare a fianco dei poveri Secondo, basta con le divisioni interne ”



divenendo per tutta l'umanità, al di là di tutte le barriere e di tutte le divisioni, un grande messaggero di pace» ha concluso tra gli applausi.

Il Papa ha apprezzato queste parole. In certi momenti non è riuscito a trattenere le lacrime. Poi, con fatica, ha risposto. Ha letto la prima e l'ultima parte del discorso, affidando al «sostituto» alla segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri, le altre parti del messaggio.

Non è stato solo un ringraziamento quello del pontefice. Vi sono stati, infatti, richiami e sottolineature per i suoi più stretti collaboratori nella guida della Chiesa. Per l'oggi e per il futuro. Ha rievocato «il senso di unità e collegialità» che deve animare i «sacri Pastori», chiamati ad essere «testimoni intrepidi di verità e di speranza». Su questo ha molto insistito. «L'unico Vangelo annunciato con un cuore solo e un'anima sola: questo è il comando di Cristo», ha affermato, indicando l'unità come un'esigenza della Chiesa che la renda credibile e in grado di rispondere alle domande e alle sfide dell'uomo contemporaneo. Il richiamo del Papa non è stato generico: ha invocato «un'unità profonda» che «non si limiti ad una collegialità affettiva», ma che sia «piena condivisione dottrinale». Quindi è giunto l'ammonimento per i cardinali: non fate posto alla «zizzania della divisione». Ha ricordato loro di essere quel «Collegio unico e indiviso che deve dare testimonianza con voce concorde della sua persona, della sua parola, del suo mistero. Ne va della nostra credibilità». Giovanni Paolo II ha indicato la via per la Chiesa: deve amare i poveri, essere semplice e schiarsa dalla parte dei deboli. E quella cara a Madre Teresa di Calcutta che oggi beatificherà e che ha indicato ai «principi della Chiesa» come esempio di santità da seguire. Quindi il Papa ha chiesto ai cardinali e ai presidenti delle conferenze episcopali di continuare a pregare per lui « affinché possa espletare fedelmente il suo servizio alla Chiesa, fino a quando il Signore vorrà ».

Ancora una volta Giovanni Paolo II lo ha ribadito. È lui alla guida della Chiesa e ci sarà, appunto, «sino a quando Dio vorrà». Per questo chiede ai cardinali piena collaborazione e totale adesione al suo magistero.

Le celebrazioni si sono concluse con un pranzo con tutti i cardinali alla residenza santa Marta in Vaticano. Ma gli impegni non sono finiti per papa Wojtyła. Oggi ci sarà la beatificazione di Madre Teresa e martedì il Concistoro per la creazione dei trenta nuovi cardinali.

Un ammonimento esplicito ai cardinali: «Non fate posto alla zizzania e alla divisione»

Madre Teresa, la santa albanese di Wojtyła

Oggi saranno in 400mila in San Pietro ad acclamare la sua beatificazione. Per il Pontefice una scelta chiara: la vicinanza ai poveri

CITTÀ DEL VATICANO «Sono albanese di sangue, indiana di cittadinanza. Per quel che attiene alla mia fede, sono una suora cattolica. Secondo la mia vocazione, appartengo al mondo. Ma per quanto riguarda il mio cuore, appartengo interamente al Cuore di Gesù». Così amava presentarsi Madre Teresa di Calcutta, la missionaria albanese che dedicò tutta la sua vita «ai più poveri tra i poveri», la fondatrice dell'ordine delle Missionarie della Carità, scomparsa nel 1997 a ottantasette anni e che oggi Giovanni Paolo II proclamerà beata. E non a caso proprio a conclusione dei festeggiamenti per il XXV del suo pontificato: è il modello di «santità» che propone alla Chiesa del Terzo Millennio. L'ha indicata ieri al collegio cardinalizio e anche nella sua esortazione Apostolica «Pastores gregis» dedicata ai vescovi.

La visita di Karol Il Papa polacco ha avuto da sempre un rapporto particolarmente forte e profondo di affetto, stima e considerazione per Madre Teresa, per la sua profonda spiritualità, per il suo coraggio, per la generosità della sua vita totalmente dedicata agli emarginati, «povera tra i poveri», per la sua opera diffusa in tutti i continenti.

Durante il suo viaggio in India del 1986 volle visitare la «Nirmal Hriday» (la «Casa dal cuore puro») che madre Teresa aveva fondato a Calcutta. Vide come lei e le sue sorelle con i «sari bianchi bordati d'azzurro» cercavano di lenire l'immenso del dolore dei disperati. Come offrivano a moribondi dignità alla loro fine, come

curavano malati e anziani, offrivano ricovero, affetto e cibo ai bambini abbandonati. Una vita dedicata esclusivamente al servizio dei poveri e alla preghiera. Ne rimase colpito.

Già allora la minuta ma determinatissima suora albanese era considerata «la santa dei più poveri tra i poveri». Un esempio straordinario di vita cristiana al servizio degli altri che ha colpito il cuore di tanti giovani.

Papa Wojtyła ha ascoltato i suoi consigli e accolto le sue preghiere. Quando il 5 settembre 1997 si è spenta dopo una lunga malattia, il pontefice ha deciso di

rompere con la rigidità del protocollo. Dopo solo sei anni dalla morte era pronto a proclamarla santa. Sconsigliato dagli ambienti di curia si è dovuto limitare a far iniziare il suo processo di beatificazione. E oggi in san Pietro Giovanni Paolo II la dichiara beata per la Chiesa universale. Ma madre Teresa è la «sua» santa.

Sono tante le cose in comune tra il Papa polacco e la fondatrice delle Missionarie della Carità. Intanto la centralità della preghiera, una spiritualità antica, severa, alimentata dall'incontro quotidiano con l'Eucarestia, dalla contemplazione e dalla recita del Rosario,

accanto ad una vita dedicata completamente al servizio dei poveri. Una dedizione «eroica» verso l'altro fatto anche di sopportazione del sacrificio come espressione dell'amore per Cristo.

Madre Teresa era la maestra delle «piccole cose fatte fedelmente e con amore», vissute con dedizione ed eroismo. «Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facciamo, l'oceano avrebbe una goccia di meno»: così spiegava la sua «regola».

La «santa di Calcutta» ha sempre difeso i suoi poveri, come con intransigenza si è battuta per il

diritto alla vita e la famiglia, condannando ogni forma di contraccezione, l'aborto e l'eutanasia. Ecco un altro punto di contatto con l'insegnamento di Wojtyła. Come per il Papa la sua azione è stata «globale». Ovunque ci fosse sofferenza arrivavano le sue suore: tra i lebbrosi e gli affamati di Calcutta e tra i profughi del Burundi, a New York tra i malati di Aids, come tra i poveri di Roma e di Parigi, a Gerusalemme come ad Amman, in Venezuela come a Mosca o a Cuba.

Tanti i riconoscimenti: dal Premio indiano Padmashri nel

1962 al Premio Nobel per la Pace del 1979. Ed iniziarono ad arrivare, consistenti, da tutto il mondo anche le donazioni e gli aiuti finanziari.

Madre Teresa, andava al concreto, non badava molto a da dove provenissero. L'importante era il risultato: aiutare i suoi poveri.

Quella disinvoltura le ha mosso forti critiche. Per le sue missioni sparse per il mondo stringeva rapporti con i potenti della terra e in certi casi anche con sanguinari dittatori come i fratelli Jean-Claude e Michel Duvalier, despoti di Haiti. Ne ha scritto il polemist inglese Christopher Hitchens. Nel

suo discusso pamphlet: *La posizione della missionaria. Teoria e pratica di Madre Teresa* (Minimax Fax) denuncia anche una certa esaltazione del dolore, considerata come espiazione che santifica, che avvicinerrebbe a Gesù Crocifisso.

Quello che è certo è che Madre Teresa guardava alla persona. Non gli chiedeva quale fosse la sua religione o la sua razza: l'accoglienza. Non si poneva domande «politiche». Questa è stata la sua debolezza e la sua grandezza.

La samaritana dell'ora

In quegli anni missionari laici e religiosi che avevano scelto strade diverse di servizio agli ultimi le movevano una critica. Non era pericolosa quell'attenzione alla singola persona, al povero e alla sua sofferenza che però non considerava il contesto, ciò che determinava quelle condizioni di ingiustizia? Eugenio Melandri, in quegli anni direttore del periodico dei missionari saveriani «Missione Oggi» ricorda un commento di monsignor Tonino Bello, il vescovo di Taranto presidente di Pax Christi. «Ci vuole il Samaritano dell'ora. Che accoglie e cura il ferito. Ma anche quello del giorno prima, che aiuta a prevenire che questo accada e quello del giorno dopo che evita che su quella strada in futuro ci possano essere ancora i predoni».

Ma forse gli oltre quattrocentomila fedeli attesi per oggi in San Pietro non si pongono queste domande. Teresa è quella che ha baciato il lebbroso. E a loro basta. Per questo è la loro santa.

la vita

Nel '46 la «chiamata delle chiamate»

Madre Teresa nacque il 26 agosto 1910 a Skopje, l'attuale capitale della Macedonia. All'età di diciotto anni, mossa dal desiderio di diventare missionaria, Gonxha lasciò la sua casa nel settembre 1928, per entrare nell'Istituto della Beata Vergine Maria, conosciuto come «le Suore di Loreto», in Irlanda. Li ricevette il nome di suor Mary Teresa. In dicembre partì per l'India, arrivando a Calcutta il 6 gennaio 1929. Qui iniziò ad insegnare nella scuola per ragazze, St. Mary. Il 24 maggio 1937 suor Teresa fece la Professione dei voti perpetui. Da quel giorno fu sempre chiamata Madre Teresa. Continuò a insegnare a St. Mary e nel 1944 divenne la direttrice della scuola. Ma, il 10 settembre 1946, durante un viaggio in treno da Calcutta a Darjeeling, Madre Teresa ricevette

quella che definì «la chiamata nella chiamata». Sentì la richiesta rivolta da Gesù di «farlo conoscere ai più poveri tra i poveri» e di dedicarsi a loro, di fondare per questo una comunità religiosa. Sarà l'impegno della sua vita. Il 17 agosto 1948, madre Teresa indossa per la prima volta il sari bianco bordato d'azzurro ed inizia il suo cammino insieme alle «sorelle Missionarie della Carità». Il 7 ottobre 1950 la nuova Congregazione veniva riconosciuta ufficialmente nell'Arcidiocesi di Calcutta. Agli inizi del 1960 Madre Teresa iniziò a inviare le sue sorelle in altre parti dell'India. Poi le sue suore aprirono case di missione in Venezuela, a Roma e in Tanzania e, successivamente, in tutti i continenti, fino ai paesi comunisti, inclusa l'ex Unione Sovietica, l'Albania e Cuba.

Dotata di un forte senso pratico e di spirito organizzativo, madre Teresa negli anni '60 allargò la sua «famiglia» dando vita ai Fratelli Missionari della Carità e al ramo «contemplativo». Nel 1984 fonda i Padri Missionari della Carità, cui seguirono altre comunità e organizzazioni religiose e laiche alle quali parteciparono anche persone di confessioni di fede e nazionalità diverse. Durante gli ultimi anni della sua vita, nonostante i seri problemi di salute, madre Teresa continuò a guidare la sua Congregazione. Nel marzo 1997 benedisse la neo-eletta nuova Superiora Generale delle Missionarie della Carità e fece ancora un viaggio all'estero. Dopo avere incontrato Giovanni Paolo II a Roma per l'ultima volta rientrò a Calcutta e trascorse le ultime settimane di vita ricevendo visitatori e istruendo

le consorelle. Si spense il 5 settembre 1997. Il governo indiano le diede l'onore dei funerali di Stato. La sua tomba divenne ben presto luogo di pellegrinaggi e di preghiera per gente di ogni credo, poveri e ricchi, senza distinzione alcuna. Meno di due anni dopo la sua morte, per la diffusa fama di santità e per le grazie ottenute per sua intercessione, il Papa permise l'apertura della causa di canonizzazione. Il 20 dicembre 2002 approvò i decreti sulle sue virtù eroiche e sui miracoli. Oggi la proclama beata. In questi anni sono aumentate in modo significativo le adesioni alle suore Missionarie della Carità: erano poco meno di 4.000 nel 1997, il 20 dicembre 2002 le suore di Madre Teresa erano 4.470, con 697 comunità sparse in 131 paesi del mondo.

r.m.

r.m.